



Articolo / Article

## I cinturoni a losanga della prima età del Ferro di Baldaria di Cologna Veneta (Verona) tra mobilità e identità

Andrea Giunto<sup>1\*</sup>

<sup>1</sup> Dipartimento dei Beni Culturali, Università di Padova

### Parole chiave

- Cinturoni villanoviani
- Prima età del Ferro
- Baldaria di Cologna Veneta
- Mobilità
- Identità

### Key words

- Villanovan Belt Plate
- Early Iron Age
- Baldaria di Cologna Veneta
- Mobility
- Identity

### Riassunto

A fine Ottocento, presso Baldaria di Cologna Veneta (VR) venne rinvenuta una necropoli riferibile alla prima età del Ferro. Tra i materiali, raccolti confusamente, sono annoverati anche due cinturoni a losanga la cui tipologia rimanda a modelli villanoviani. Questo contributo prende in esame nel dettaglio questi manufatti dal carattere fortemente identitario, al fine di ricostruire eventuali fenomeni di mobilità che essi sottendono. I cinturoni di Baldaria vengono esaminati sotto due aspetti: quello della tecnica di realizzazione, ovvero basato sulla presenza o assenza di elementi a sbalzo, e quello iconografico. Attraverso l'analisi della diffusione degli esemplari confrontabili con quelli di Baldaria, provenienti dalle altre aree della penisola italiana e dal Tirolo, è possibile formulare alcune ipotesi circa l'origine dei cinturoni rinvenuti nel sito veronese; è così possibile ripensare, alla luce di questi dati, lo stesso ruolo di Baldaria all'interno dell'ecosistema di scambi a lungo raggio tra area alpina, pianura veneta e Italia centrale nella Prima età del Ferro.

### Abstract

At the end of the 19<sup>th</sup> century, an Early Iron Age cemetery was discovered at Baldaria di Cologna Veneta (VR). Among the confusingly collected materials are also two belt plates whose typology refers to Villanovan models. This contribution deals with these strong identitarian artefacts, in order to reconstruct any mobility phenomena linked to them. The Baldaria belts are examined from two aspects: the technique of their production, i.e. based on the presence or absence of embossed elements, and their iconography. By analysing the diffusion of specimens comparable with those from Baldaria from other areas of the Italian peninsula and from Tyrol, it is possible to formulate several hypotheses regarding the origin of the belts found in the site. Thus, it is possible to rethink the role of Baldaria within the ecosystem of long-range exchanges between the Alpine area, the Veneto plain and central Italy in the Early Iron Age.

\* E-mail dell'Autore corrispondente: [andrea.giunto@phd.unipd.it](mailto:andrea.giunto@phd.unipd.it)

## Introduzione

Nel 1892 il fiume Guà, che attraversava la cittadina della pianura veronese di Cologna Veneta, venne inalveato in un canale artificiale che, a partire dalla frazione di Baldaria, passava a est della città per poi riconnettersi al vecchio corso più a sud. Durante i lavori venne rinvenuta e distrutta una necropoli riferibile all'età del Ferro, i cui materiali furono raccolti confusamente senza tenere conto dei corredi (Salzani 1989: 5). Le poche notizie sul rinvenimento provengono da una nota redatta dal segretario comunale Cesare Gardellini nelle Notizie degli Scavi di Antichità (Gardellini 1896). Dalla relazione si evince che le tombe intaccate, quasi tutte riferibili alla prima età del Ferro, erano a incinerazione in ossuario ceramico entro semplice fossa colmata da terra di rogo. La ceramica vascolare fu quasi interamente distrutta durante gli scavi, anche a causa del precario stato di conservazione, mentre furono raccolti molteplici manufatti di bronzo, che andarono a costituire il primo nucleo del Museo Civico di Cologna Veneta.

Tra i ritrovamenti va annoverata la presenza di due esemplari di placche di cintura a losanga, una delle quali pressoché intatta, che furono subito oggetto dell'attenzione sia dello stesso Cesare Gardellini, che ne diede una prima attenta descrizione riportando anche le dimensioni, sia di Gherardo Ghirardini (1897), che l'anno successivo poté visionare il materiale e fornire un inquadramento dettagliato di uno dei due esemplari, edito in fotografia (Ghirardini 1897: 143, Fig. 12).

Nonostante le circostanze del ritrovamento e, su tutto, la mancanza delle associazioni dei corredi, le due placche di cintura vengono spesso annoverate tra gli indicatori che dimostrano una forte connessione tra il centro veronese e il mondo villanoviano, in particolare quello padano (Rossi 2005: 283). Il presente contributo intende, a partire da questo "stato dell'arte" e da più recenti inquadramenti tipologici di queste categorie di manufatti, proporre un inquadramento più specifico dei due cinturoni che, come è noto, sono un elemento dell'abbigliamento fortemente rappresentativo dell'identità.

Le placche di cintura a losanga di tipo villanoviano sono infatti ormai largamente riconosciute come una categoria di ornamento legata alla sfera femminile riservata a elementi apicali della comunità (Naso 2020: 13-17). Nella penisola italiana, l'area di massima attestazione delle evidenze corrisponde all'Etruria meridionale – dove sono stati individuati gli esemplari più antichi, risalenti alla prima metà dell'VIII secolo a.C. (Naso 2020: 18) – e all'area falisco-capenate, ma non mancano esemplari di cinturone nel Piceno e a Verucchio. In Pianura Padana, il centro con il più alto numero di evidenze è Bologna, grazie anche al gran numero di frammenti di cinturone rinvenuti nel ripostiglio di S. Francesco (Manfroni 2005), mentre a nord del Po l'areale di diffusione è quasi esclusivamente orientale, tra Veneto e Trentino-Alto Adige, con una singola presenza in Lombardia, a Como-Prestino (De Marinis 1999). La distribuzione delle attestazioni mostra con chiarezza un asse preferenziale nord-sud che ha come apici da un lato l'Etruria meridionale e dall'altro il Tirolo, con i punti terminali nei siti di Fliess e Wörgl in Tirolo, nella valle dell'Inn (Naso 2011; Marzatico 2008). Un unico altro esemplare è stato riferito al di fuori di questa area, ovvero in Eubea (Close-Brooks 1967), ma la sua provenienza non è del tutto sicura.

Il fatto che i cinturoni villanoviani siano prodotti eccezionali, concepiti per essere unici e, in un certo senso, esclusivi (De Marinis 1999: 609; Maggiani 2009: 314), ha reso complicato operare una classificazione tipologica unanimemente accettata. I primi lavori di sintesi tra fine Ottocento e inizio Novecento si devono a P. Orsi (1885) e L. Pigorini (1908), che cercarono di fare il punto su tutti i rinvenimenti di questi manufatti nella Penisola. Il primo tentativo di classificazione tipologica si deve invece a G. Kossack (1950) che, basandosi sulla tipologia dei motivi ornitomorfi su di essi raffigurati (o sulla loro assenza), presentò per la prima volta una carta di distribuzione di questi manufatti. Più recentemente, sono state avanzate proposte di inquadramento tipologico nei lavori di G. Zipf (2006), A. Maggiani (2009) e N. Lucentini (2009) i cui criteri di classificazione

si basano essenzialmente sugli elementi iconografici rappresentati sulla placca e sui motivi decorativi che corrono lungo il bordo dell'artefatto e che talvolta fungono anche da inquadramento dei campi decorati.

## I cinturoni di Baldaria.

### Analisi delle tecniche decorative e dell'iconografia

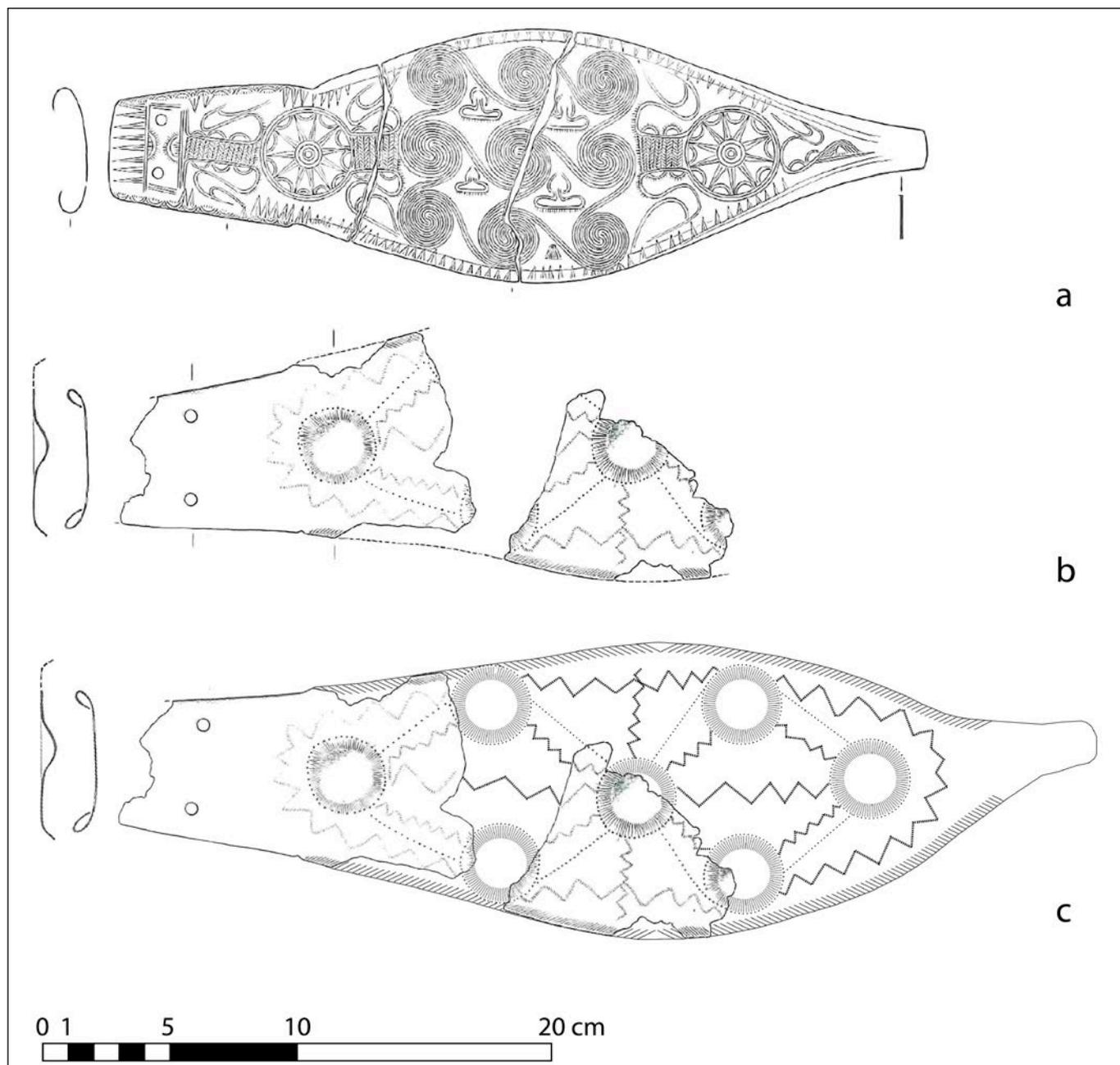
Ai fini di questo lavoro, dal momento che per Baldaria manca ogni dato contestuale che permetta di inquadrare il rinvenimento delle due placche di cintura, esse sono state analizzate sulla base di due parametri, ovvero quello della tecnica decorativa e quello che prende in considerazione l'insieme degli elementi iconografici rappresentati. Nel primo caso, all'interno della famiglia dei cinturoni a losanga è possibile operare una distinzione fra esemplari che presentano una decorazione realizzata a bulino accompagnata da elementi a sbalzo – chiamati "bozze" o "borchie", ma che sarebbe più corretto chiamare semplicemente "bugne" – ed esemplari lisci, decorati solo a incisione. Dal punto di vista iconografico, invece, si possono definire due macrogruppi. L'iconografia più attestata in assoluto su questa classe di materiali si compone infatti di una porzione centrale in cui compaiono 9 bugne o, nel caso della varietà solo incisa, 9 spirali. Ai lati, rispettivamente a ridosso del gancio e della piastra forata, sono raffigurate invece due ulteriori bugne/spirali (per un totale di 11), solitamente poste al centro di due dischi incisi, i quali risultano sovente connessi a protomi ornitomorfe, costituendo in tal modo il motivo della «barca solare».

Il secondo gruppo, meno comune, è decorato con un grande disco centrale (che sostituisce le 9 bugne) e le protomi scompaiono in favore di motivi prettamente geometrici. Sono inoltre attestate alcune varianti: la maggior parte ricalca lo schema iconografico più diffuso, ma presenta un numero minore (e mai standard) di bugne centrali.

Andando più nello specifico sui due esemplari di Baldaria, essi risultano completamente differenti tra loro sia sotto il profilo iconografico, sia sotto quello dimensionale, sia per il diverso stato di conservazione.

Il primo cinturone (Fig. 1a) è stato recuperato nella sua integrità, frammentato in cinque pezzi. Esso rientra pienamente nella classe denominata a "losanga a gancio" (Lucentini 2009: 320-321), dotata di un'estremità rastremata e ricurva che doveva permettere la connessione della placca con un anello. L'altra terminazione si presenta invece appiattita, con due fori per il passaggio di un elemento in materiale deperibile. Diversamente da altri esemplari noti in bibliografia, la lamina di bronzo in esame, le cui dimensioni sono 321x100 mm per 1,5 mm di spessore, non presenta la curvatura funzionale a garantirne l'indossabilità, ma, date le ridotte dimensioni, è possibile che fosse destinato a un individuo giovane e non ve ne fosse dunque l'esigenza. I bordi sono ripiegati verso l'esterno, ad eccezione delle porzioni terminali. La decorazione, estesa su tutta la superficie esterna della placca, è costituita al centro da nove spirali realizzate da linee incise. È possibile distinguere due momenti realizzativi di questa decorazione, ovvero una prima tracciatura delle linee a tratteggio e una successiva loro connessione al fine di ottenere tratti continui. Nei quattro spazi vuoti tra le spirali vi sono altrettanti motivi decorativi che ricordano una doppia protome ornitomorfa, semplificata e destrutturata. Ai lati delle nove spirali si trovano, contrapposti, due motivi a barca solare costituiti da due protomi che trainano un disco raggiato (uno a 11, l'altro a 10 raggi). Nelle due estremità della placca sono raffigurati da un lato un altro motivo costituito da due ulteriori protomi che trainano un elemento quadrangolare di non chiara interpretazione e, in prossimità del gancio, un volatile di profilo. A bordare tutta la placca vi è una decorazione a dentelli continui rivolti verso il centro.

Il secondo esemplare (Fig. 1b) si conserva in maniera decisamente più frammentaria, ma non è possibile stabilire se questa sia una condizione legata a processi deposizionali o alle modalità del rinvenimento. I due frammenti, rispettivamente di 88x74 mm e



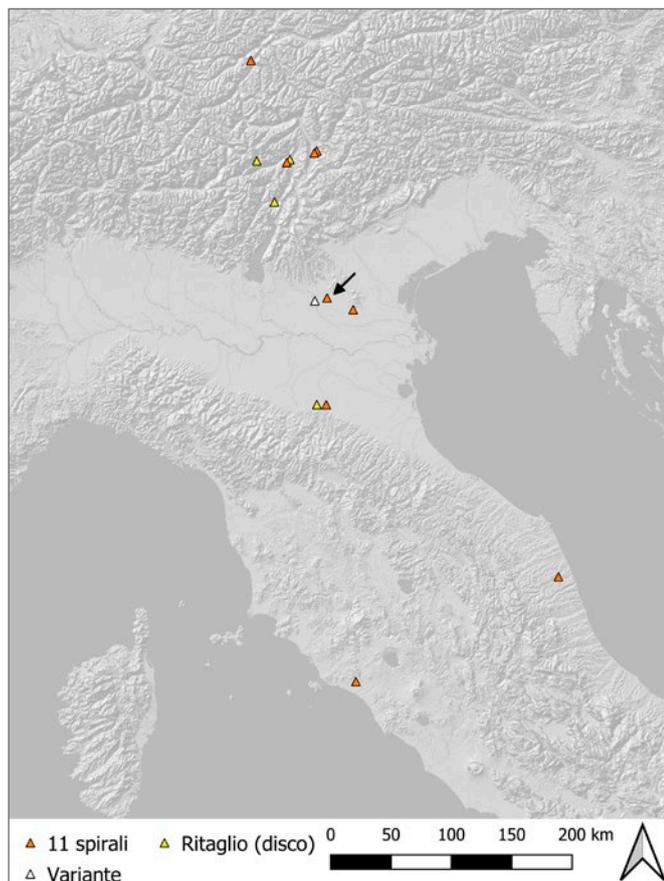
**Fig. 1** – I cinturoni rinvenuti a Baldaria di Cologna Veneta (a e b) e integrazione del secondo cinturone (c) sulla base degli elementi iconografici dei due frammenti conservatisi (rielab. da Salzani 1989: Fig. 9). / **Fig. 1** – The two belt plates found in Baldaria di Cologna Veneta (a and b) and integration of the second one (c) based on the iconography on the two preserved fragments (modified from Salzani 1989: Fig. 9).

135x74 mm, per 1,5 mm di spessore, sono pertinenti alla porzione terminale della placca (dove insistono i due fori per legare gli elementi in materiale deperibile) e a un punto centrale della losanga, che presenta il margine ripiegato verso l'esterno. A differenza del primo cinturone, questo conserva una curvatura verso la faccia interna e presenta una serie di bugne sulla superficie esterna che, sulla base dell'integrazione resa possibile dall'analisi degli elementi iconografici residui (Fig. 1c), dovevano essere sette. L'iconografia è sicuramente molto più singolare e, allo stato attuale delle conoscenze, del tutto inedita. Le bugne sono infatti circondate da una serie di fitte linee a raggiera racchiuse a loro volta da cerchi descritti da linee a punti. Questi elementi decorativi sono connessi tra loro da analoghe linee a punti. In aggiunta, a collegare ulteriormente le bugne (e a racchiudere tutta l'iconografia) vi sono linee a zigzag realizzate con una tecnica non attestata finora per questo tipo di manufatti, ovvero con incisioni che richiamano la cordicella impressa, diffusamente impiegata nella decorazione della ceramica.

Lungo il bordo ripiegato del frammento di lamina pertinente alla porzione centrale della placca si conserva ancora la decorazione a linee accostate.

### Risultati e discussione

È già stato più volte ribadito come la tecnica decorativa con cui è stato realizzato il primo cinturone, ovvero quella che impiega solamente incisioni effettuate a bulino, sia testimoniata quasi esclusivamente nell'Italia nord-orientale (Fig. 2), tra Bologna e l'Alto Adige (Lucentini 2009: 327). L'insieme delle evidenze è composto da un esiguo numero di esemplari conservati, arricchito da numerose testimonianze indirette, costituite da dischi forati ricavati da placche di cintura. In Etruria propria, e più in generale, in Italia centrale, sono note solamente due attestazioni. Un primo esemplare, frammentario e documentato fotograficamente, proviene dalla necropoli vulcente di Cavalupo e per molto tempo è stato associato erroneamente alla



**Fig. 2** – Carta di distribuzione dei cinturoni a losanga decorati solo a incisione e dei dischi ottenuti dal ritaglio degli stessi. In bianco, la variante di Pezze di Tombazosana (VR). La freccia indica il sito di Baldaria. / **Fig. 2** – Distribution map of the belt plates decorated only with engraving and of the disks obtained by cutting them. In white, the variant of Pezze di Tombazosana (VR). The arrow indicates the site of Baldaria.

“Tomba dei Bronzetti Sardi” (Fugazzola 1984: 104). Recenti ricerche hanno però dimostrato che il cinturone non fa parte del corredo (Arancio et al. 2008: 330). Fuori dall’Etruria, in Italia centrale è stato rinvenuto un esemplare liscio nella tomba 121 della necropoli di Misericordia presso Fermo (Lucentini 2009: 316), peraltro anch’esso in una tomba che presenta associazioni di corredo dubbie. Si tratta di una porzione di placca (all’incirca metà) con tracce di restauro operato in antico.

A Bologna, un esemplare proviene dal già citato ripostiglio di San Francesco (Manfroni 2005: 421, Fig. 1.1) e un altro, ritagliato per ottenere un disco forato, dalla tomba 39 della necropoli Benacci-Caprara (Tovoli 1989: 128-129 e Tav. 49, nn. 47-48).

A nord del Po, i cinturoni lisci costituiscono la quasi totalità delle attestazioni, tanto da permettere di ipotizzare l’esistenza di officine indipendenti in questi territori (Naso 2020: 27). La loro distribuzione ricalca strettamente il corso del fiume Adige: nella sua porzione pianiziarica, oltre che a Baldaria, rilevanti sono i rinvenimenti a Este, nella tomba Pelà 8 (Capuis 1987: 93) e a Pezze di Tombazosana (Salzani 1995: 66), purtroppo sporadico. Nel corso montano del fiume, un ulteriore raggruppamento di attestazioni è individuabile nell’area di Vadena, con testimonianze provenienti sia dal sito stesso, in particolare dalla necropoli (Marzatico 1997: 660-662) e da un ripostiglio (Lunz 1991: 67, Tav. V/6; Alberti 2015: 625), sia dalle valli contermini, ovvero a Cles (Marzatico & Endrizzi 2009), Pejo, Mechel, Stenico Calferi (Marzatico 2012). Ad esclusione di Vadena, in Alto Adige le testimonianze sono riconducibili a manufatti – nello specifico dischi forati – ottenuti dal riuso di placche di cintura defunzionalizzate e rinvenuti quasi esclusivamente in aree di culto.

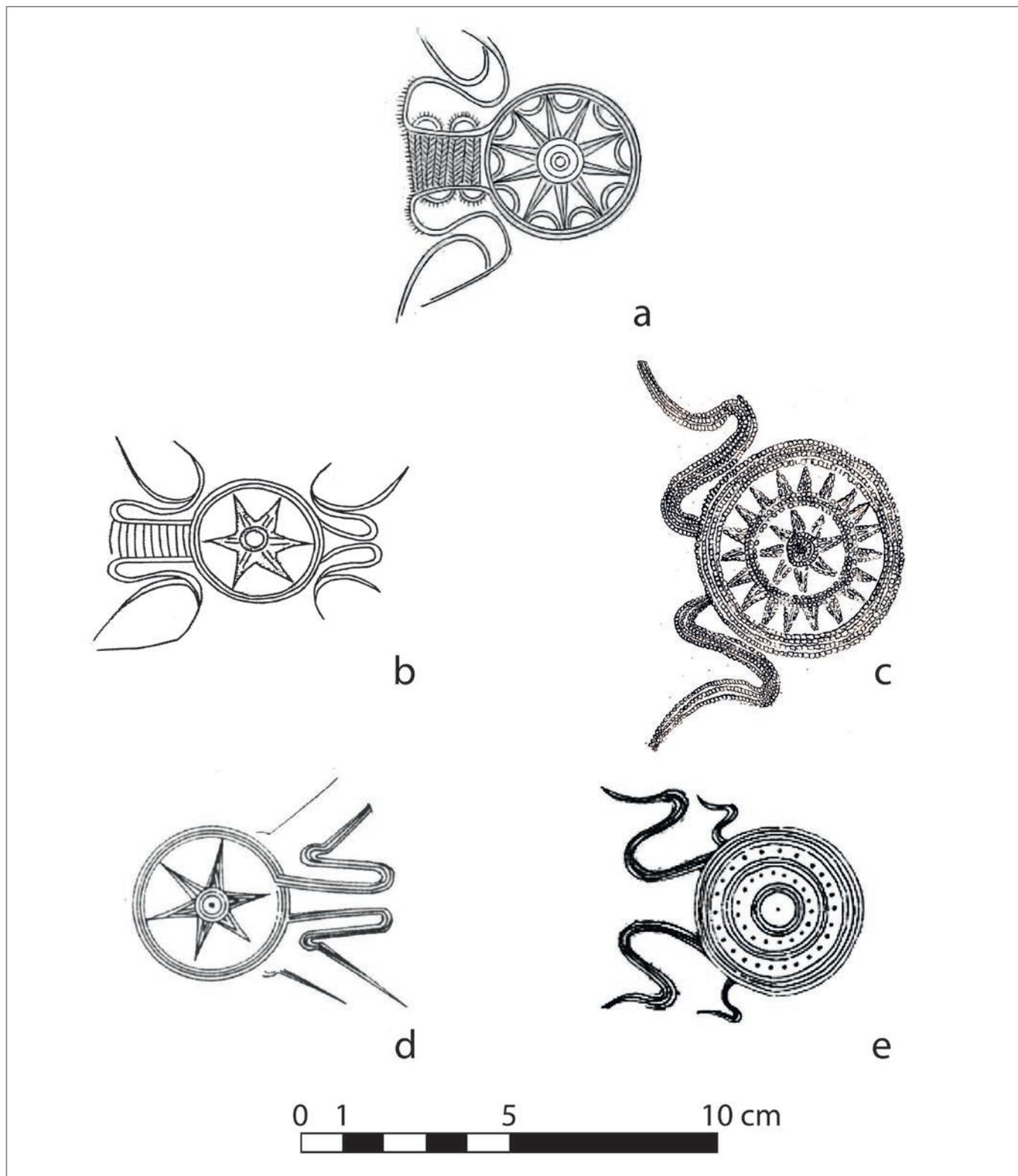
Infine, due frammenti di cinturone di questa tipologia provengono dal ripostiglio di Fliess (Sydow 1995: 26), in Tirolo, che viene così a costituire l’apice settentrionale dell’area di diffusione di questa tecnica decorativa.

Dal punto di vista iconografico, in quasi tutti i cinturoni lisci – comprendendo in questa categoria anche gli esemplari da essi ricavati mediante ritaglio – è rappresentato lo schema presente nell’esemplare di Baldaria, con l’unica eccezione di quello da Tombazosana, che è decorato esclusivamente da motivi a spirale. Tuttavia, il modo in cui vengono resi alcuni elementi, in particolare le protomi ornitomorfe e i motivi della barca solare, può essere d’aiuto per circoscrivere un gruppo di esemplari più vicino a quello del sito veronese. Nonostante il campo di variabilità sia piuttosto ampio, la decorazione del cinturone di Baldaria (Fig. 3a) si avvicina a quella dell’esemplare di Este (Fig. 3b), poiché, in entrambi i casi, la protome viene realizzata attraverso due linee di contorno che tracciano un lungo collo sinuoso e che si congiungono a formare una cresta. Il muso e il becco vengono realizzati in maniera analoga e descrivono un arco che parte dal collo e si avvicina alla terminazione della testa dell’animale. Un altro elemento che accosta i due cinturoni, assente negli altri esemplari lisci, è il motivo che diparte dalle protomi e che, attraverso una serie di linee parallele, le connette al disco raggiato. Quest’ultimo è invece un elemento di difformità tra i due esemplari: a Baldaria, ai raggi racchiusi da una serie di linee concentriche, si aggiunge una serie di festoni che funge da collegamento tra le punte; a Este, invece, la resa è più elementare e si limita a 5-6 raggi racchiusi da cerchi concentrici realizzati da tre linee incise, trovando così confronto con il disco rappresentato sul frammento dal ripostiglio S. Francesco (Fig. 3d), che però differisce nettamente nella resa degli animali, come peraltro molto diversa è la rappresentazione di questi elementi nella placca da Fermo (Fig. 3e).

Passando al confronto con gli esemplari altoatesini e in particolare quello di Vadena (Fig. 3c), gli addentellati stilistici appaiono meno evidenti, nonostante la tecnica realizzativa delle incisioni (prima realizzate a tratteggio e poi unite in un’unica linea) sia la stessa.

Il secondo cinturone ha caratteristiche completamente differenti: dal punto di vista della tecnica, esso presenta infatti le bugne sbalzate, attributo tipico dei cinturoni centro-italici la cui distribuzione nella penisola sembra risalire solo episodicamente a nord del Po (Fig. 4), ad esempio nel già citato caso di Prestino, a Fliess (Sydow 1995: Tav. 16), o nel gancio di cintura lavorato a partire da un cinturone villanoviano rinvenuto a Wörgl (Naso 2020: 25-27). Dal punto di vista iconografico, invece, esso si discosta fortemente dalla forma tipica poiché, oltre a presentare un numero minore di bugne rispetto allo standard, è anche decorato in maniera del tutto inedita e non trova confronti, neppure generici, con altri cinturoni, il che lo rende un vero e proprio *unicum*.

I dati delle carte di distribuzione delle placche di cintura con e senza bugne sbalzate evidenziano due traiettorie diametralmente opposte (Fig. 5) la cui intersezione, procedendo da nord a sud e viceversa, è Bologna, unico sito dove coesistono in numero consistente esemplari con iconografie e tecniche decorative differenti, con e senza sbalzo. È dunque possibile che i cinturoni decorati con la sola incisione, diffusi quasi esclusivamente a nord di Bologna, attraverso la via dell’Adige, siano un’elaborazione del centro felsineo, anche se le modalità di diffusione potrebbero essere varie e, al momento, difficilmente identificabili con assoluta certezza. È possibile che alcuni artigiani, formati in Etruria padana, si fossero stabiliti nei territori a nord del Po (ad esempio a Este, Baldaria o Vadena), portando con sé il proprio bagaglio di competenze in modo da operare autonomamente. Questa ipotesi trova un punto d’appoggio nella vicinanza stilistica tra il cinturone di Este e quello di Baldaria, che, pur acquisendo ognuno caratteristiche proprie, potrebbero essere stati prodotti sulla base di un modello comune. In alternativa, è possibile che i cinturoni fossero un ornamento che veniva acquisito occasionalmente dalle élites venete e alpine, le quali richiedevano direttamente il prodotto finito: in questo caso,



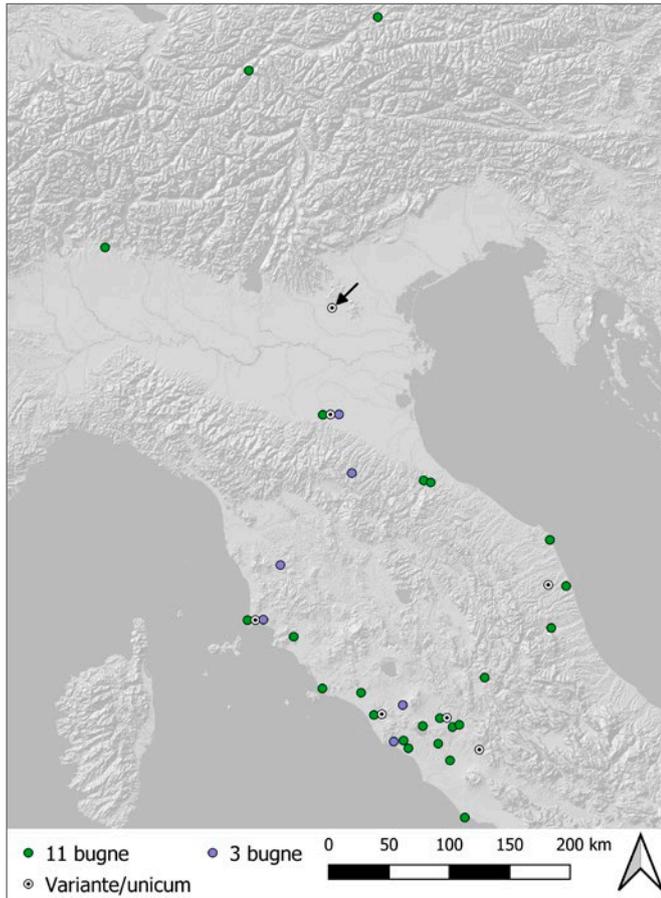
**Fig. 3** – Rappresentazioni dei dischi solari e delle protomi ornitomorfe nel cinturone di Baldaria (a); Este (b); Vadena (c); Bologna – S. Francesco (d) e Fermo (e). Rielaborati da Salzani 1989: Fig. 9, a; Capuis 1987: Fig. 41; Alberti 2015: Fig. 17,14; Manfroni 2005: Fig. 1,1; Lucentini 2009: Fig. 5,5. / **Fig. 3** – Representations of the solar disks and ornithomorphic protomes in the belt of Baldaria (a); Este (b); Vadena (c); Bologna – S. Francesco (d) and Fermo (e). From Salzani 1989: Fig.9, a; Capuis 1987: Fig. 41; Alberti 2015: Fig. 17,14; Manfroni 2005: Fig. 1,1; Lucentini 2009: Fig. 5,5.

i cinturoni lisci andrebbero considerati come una produzione realizzata in Etruria padana *ad hoc*, ovvero al fine di assecondare le esigenze di una committenza che prediligeva esemplari lisci.

Infine, è probabile che questi oggetti, data la loro natura di ornamento personale, siano indicatori di mobilità individuale e che

abbiano viaggiato assieme alle loro portatrici nell'ambito di accordi matrimoniali che consolidavano i rapporti di scambio tra le élites a nord e a sud del Po.

Le caratteristiche del tutto uniche del secondo cinturone parrebbero suggerire invece una produzione locale, probabilmente su



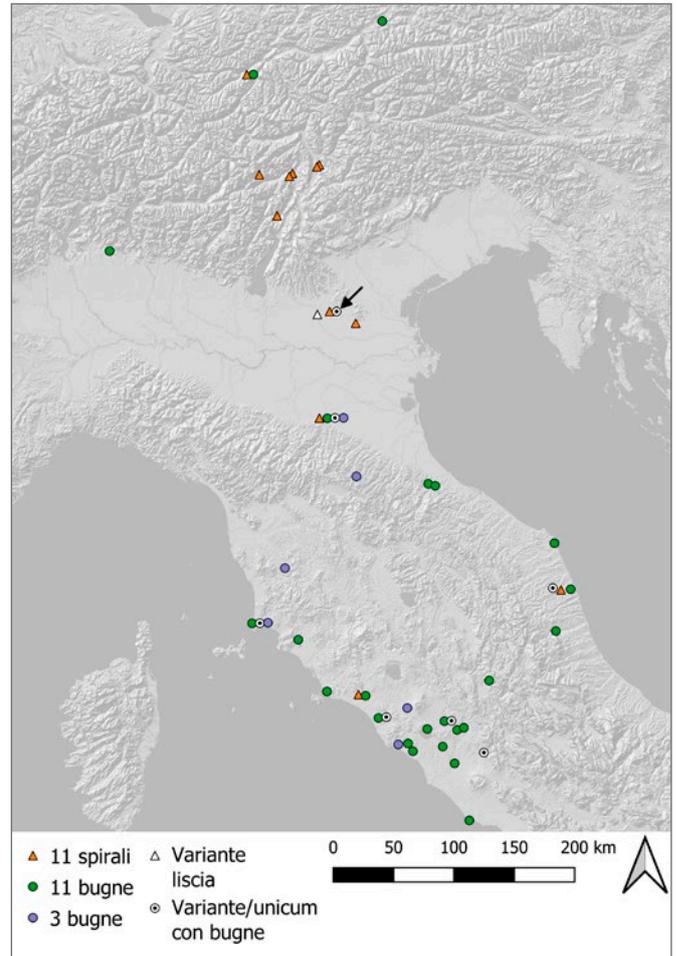
**Fig. 4** – Carta di distribuzione dei cinturoni a losanga con decorazione a 11 (in verde) e 3 (in blu) bugne sbalzate. In bianco, le varianti/unica con un numero diverso di bugne. La freccia indica il sito di Baldaria. / **Fig. 4** – Distribution map of belt plates with 11 (in green) and 3 (in blue) embossed-studs decoration. In white, the variants/unica with a different number of studs. The arrow indicates the site of Baldaria.

commissione, per la quale, nonostante l'utilizzo della tecnica delle bugne sbalzate, tipica dei cinturoni di area centro-italica, non veniva richiesta l'osservanza dell'iconografia più diffusa. Questa ipotesi apre a ulteriori problematiche legate all'origine della committenza e alle motivazioni che hanno portato alla realizzazione di un manufatto carico di forte significato ideologico, ma che si discosta nella sua unicità dalla raffigurazione "canonica".

### Conclusioni

Sebbene lo spettro delle ipotesi qui presentate rimanga al momento ancora ampio, le placche di cintura rinvenute nella necropoli di Baldaria testimoniano fenomeni di mobilità che possono essere declinati sotto varie forme, dalla mobilità individuale (di mercanti, artigiani o donne), a quella dei manufatti, sino a quella dei modelli che stanno alla base di ogni realizzazione locale; difficile, infine, stabilire se vi fosse anche una mobilità di tipo sovrastrutturale, vale a dire relativa all'ideologia veicolata da questi oggetti, dato che, come già detto, non si conoscono le associazioni di contesto.

È però certo che questi due manufatti presuppongono contatti, tutt'altro che episodici, fra comprensori culturali distinti. A tale proposito si possono avanzare alcune considerazioni: il primo cinturone è inquadrabile all'interno di un ampio fenomeno di circolazione nel nord-est della Penisola, in un vasto areale che ha come vertici l'Etruria padana e il Tirolo e come centro Este e Baldaria. Il secondo cinturone, nella sua unicità, può essere invece interpretato come rielaborazione locale: in tal caso, esso testimo-



**Fig. 5** – Carta di distribuzione complessiva dei cinturoni a losanga con e senza bugne sbalzate. La freccia indica il sito di Baldaria. / **Fig. 5** – Overall distribution map of the belt plates with and without embossed decoration. The arrow indicates the site of Baldaria.

nierebbe la capacità di una parte della compagine comunitaria del sito veronese di acquisire un modello alloctono, rielaborandolo e rendendolo identitario indipendentemente dagli elementi iconografici rappresentati: in questo senso, l'oggetto assume una connotazione ideologica nuova, di cui non è possibile, per le ragioni già esposte, precisare i contorni, ma che certamente non era sovrapponibile a quella sottesa ai prototipi villanoviani.

D'altra parte, come già sottolineato in letteratura (Rossi 2005: 280-288), il sito di Baldaria – e in particolare i materiali della sua necropoli – appare fortemente aperto ad apporti esterni. Ai cinturoni villanoviani si aggiungono infatti numerosi altri indicatori che mostrano una chiara matrice alloctona. Tra tutti, l'esempio più significativo è rappresentato dalle fibule a coste, presenti nel tipo Möringen e nel tipo "a coste assottigliate", definito Ca' Morta (Von Eles Masi 1989: 46) o Castelletto Ticino (Casini 2011: 260). Questi ornamenti sono tipici dell'area golasecchiana e risultano in genere scarsamente attestati altrove, ma significativamente, nel nord-est della penisola, presentano un areale di diffusione (Casini 2011: 264 e 265, Fig. 5) che è in gran parte sovrapponibile a quello dei cinturoni a losanga. Baldaria, attualmente, è il sito veneto che ha restituito il maggior numero di queste fibule, il che è particolarmente rilevante nell'ottica dei contatti con la frontiera occidentale, nonostante la posizione più interna rispetto ad altri centri della pianura veronese, come Gazzo e Oppeano, la cui proiezione verso i comparti occidentali della Pianura Padana sembrerebbe più naturale. Le fibule a coste, al pari dei cinturoni, vengono considerate come elementi da attribuire al costume femminile e potrebbero indiziare pratiche esogamiche o spostamenti a lungo raggio di

donne al di fuori dell'area della cultura di Golasecca (Casini 2011: 266), anche se, nel caso di Baldaria, la mancanza di contestualizzazione dei reperti non consente di sostenere tale ipotesi.

Alla luce di questi elementi, il sito di Baldaria si configura come uno dei cardini principali di un ecosistema multidirezionale di scambi, imperniato nel Veneto centro-occidentale, che operava molto probabilmente in sinergia con Este (a cui era connessa dal sistema fluviale Adige-Guà), ma che, come indicato dal gran numero di elementi tipologicamente estranei al repertorio veneto, poteva avvalersi anche di un certo grado di autonomia. Dietro questa rete, testimoniata soprattutto dai manufatti rinvenuti nella necropoli, è possibile intravedere percorsi di mobilità che, di volta in volta, contribuirono alla definizione – e alla successiva rinegoziazione e ridefinizione – dell'identità locale.

## Ringraziamenti

Questo lavoro non avrebbe visto la luce senza il supporto della prof.ssa S. Paltineri, con cui mi sono costantemente confrontato e che mi ha fornito diversi spunti di riflessione sul tema. Ringrazio anche i professori A. Naso e F. Marzatico i quali, durante la discussione congressuale, hanno saputo darmi preziose indicazioni sulle aree di diffusione e i contesti di rinvenimento dei cinturoni a losanga al di fuori della Penisola italiana.

## Bibliografia

- Alberti A., 2015 – Il ripostiglio di Vadena. In: Kaufmann C. (ed.), *Archäologie des Überetsch/Archeologia dell'Oltradige*. Universitätsverlag Wagner, Innsbruck: 611-644.
- Arancio M.L., Moretti A.M. & Pellegrini E., 2008 – Simboli di appartenenza nell'età del ferro: le testimonianze funerarie di Vulci. In: *Paesaggi reali e paesaggi mentali*. Preistoria e Protostoria in Etruria, VIII. Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano: 321-334.
- Capuis L., 1987 – Rapporti culturali veneto-etruschi nella prima età del Ferro. In: De Marinis R.C. (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*. Mantova: 90-102.
- Casini S., 2011 – Le fibule a coste rinvenute a Bologna. Nuovi spunti di riflessione. *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 19: 257-270.
- Close-Brooks J., 1967 – A Villanovan belt from Euboea. *Bulletin of the Institute of Classical Studies*, 14: 22-24.
- De Marinis R.C., 1999 – Rapporti culturali tra Reti, Etruria padana e Celti golasecchiani. *Archeologia delle Alpi*, 5: 603-649.
- Fugazzola M.A., 1984 – *La cultura villanoviana. Guida ai materiali della prima età del Ferro nel museo di Villa Giulia*. Edizioni dell'Ateneo, Roma, 205 pp.
- Gardellini C., 1896 – Cologna Veneta. Antichità scoperte presso la frazione comunale Baldaria. *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1896: 507-512.
- Ghirardini G., 1897 – Il sepolcreto primitivo di Baldaria presso Cologna Veneta. *Bullettino di Paleontologia Italiana*, XXIII: 44-115.
- Kossack G., 1950 – Über italische Cinturoni. *Praehistorische Zeitschrift*, 34-35 (1949/1950): 132-147.
- Lucentini N., 2009 – La collezione civica di Ascoli Piceno: i cinturoni panciera a losanga e gancio. In: De Marinis G. & Paci G. (a cura di), *Omaggio a Nereo Alfieri. Ichnia*, 12: 305-344.
- Lunz R., 1991 – Preistoria e protostoria del territorio di Vadena. In: AA.VV., *Vadena: paesaggio e storia*. Comitato per la realizzazione di una monografia su Vadena, Bolzano/Bozen: 53-179.
- Maggiani A., 2009 – Un cinturone villanoviano da Volterra. In: Camporeale G. & Maggiani A. (a cura di), *Volterra. Alle origini di una città etrusca*. Biblioteca di Studi Etruschi, MMIX: 309-332.
- Manfroni G., 2005 – Il ripostiglio di San Francesco di Bologna. Studio dei frammenti di cinturoni villanoviani. *Archeologia Classica*, 56: 419-451.
- Marzatico F., 1997 – *I materiali preromani della valle dell'Adige nel Castello del Buonconsiglio*. Servizio beni culturali della Provincia autonoma, Ufficio beni archeologici, Trento. 1121 pp.
- Marzatico F., 2008 – Cinturoni in lamina bronzea dell'età del Ferro fra il bacino atesino e la Valle dell'Inn. In: Braun B. & Andergassen L. (eds), *Kunst Beziehung. Festschrift für Gert Ammann zum 65. Geburtstag Herausgegeben von Bernhard Braun*. Universitätsverlag Wagner, Innsbruck: 67-74.
- Marzatico F., 2012 – Testimonianze figurative nel bacino dell'Adige fra l'età del Bronzo e l'età del Ferro. *Preistoria Alpina*, 46/II: 309-332.
- Marzatico F. & Endrizzi L., 2009 – Un nuovo cinturone villanoviano dai Campi Neri di Cles (Trentino). *Ocnus*, 17: 45-54.
- Naso A., 2011 – Ornamenti, moda, simboli di potere e di prestigio nel primo millennio a.C. In: Marzatico F., Gebhard R. & Gleischer P. (a cura di), *Le grandi vie delle civiltà*. Comune di Trento, Trento: 283-286.
- Naso A., 2020 – Frauen der Früheisenzeit. Weibliche Tracht und ethnische Identität auf der italischen Halbinsel am Beispiel der Cinturoni. *Römische Mitteilungen*, 126: 13-37.
- Orsi P., 1885 – Sui cinturoni italici della la età del ferro e sulla decorazione geometrica e rappresentativa dei bronzi norditalici dello stesso periodo. *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, S. III, III: 1-75.
- Pigorini L., 1908 – Antichità della I<sup>a</sup> età del ferro scoperte in Roma nel Quirinale. *Bullettino di Paleontologia Italiana*, S. IV, T. IV, anno XXXIV: 100-119.
- Rossi S., 2005 – La necropoli del Fiume Nuovo. In: Rossi S. & Leonardi G. (a cura di), *Archeologia e idrografia del Veronese a cent'anni dalla deviazione del fiume Guà (1904-2004)*. Saltuarie dal laboratorio del Piovego, 6: 267-290.
- Salzani L., 1989 – La necropoli di Baldaria. *La Mainarda*, 11.
- Salzani L., 1995 – Ronco all'Adige, loc. Pezze di Tombazosana. *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XI: 66.
- Sydow W., 1995 – *Der hallstattzeitliche Bronzehort von Fliess im Oberinntal, Tirol*. Berger, Wien. 150 pp.
- Tovoli S., 1989 – *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*. Grafis Edizioni, Bologna. 440 pp.
- Von Eles Masi P., 1989 – *Le fibule dell'Italia settentrionale*. Prähistorische Bronzefunde, XIV, 5.
- Zipf G., 2006 – Figural representations from the Iron Age on the Apennine Peninsula carriers, motifs and contexts of images as seen on bronze-sheet belt-plates. In: AA.VV., *Studi di protoistoria in onore di Renato Peroni*. All'Insegna del Giglio, Firenze: 674-679.

